IL SANTO

RIVISTA FRANCESCANA
DI STORIA DOTTRINA ARTE

QUADRIMESTRALE

LXV, 2025, fasc. 3

CENTRO STUDI ANTONIANI
BASILICA DEL SANTO - PADOVA

lui a quello di Falque) il merito di aver mostrato un'interessante modalità di dialogo a distanza tra un "classico" del pensiero medievale e alcuni temi rilevanti della riflessione contemporanea.

GIOVANNI CATAPANO
Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata - FISPPA
Università degli Studi di Padova

Lo Pseudo Bonaventura. Studi, edizioni e repertorio dei testi e dei manoscritti, a cura di FRANCESCO SANTI, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2024, pp. XLIII-1129, (OPA. Opere perdute e anonime [secoli III-XV], 8).

Il ponderoso volume della SISMEL-Edizioni del Galluzzo è il frutto di un lavoro triennale che ha coinvolto tre Atenei, l'"Alma Mater Studiorum" di Bologna, l'Università di Salerno e l'Università di Udine. Un lavoro coordinato da Francesco Santi, con l'apporto di due ricercatori (Fabio Mantegazza, Laura Vangone), due dottorandi (Davide Obili, Federico De Dominicis), tre borsisti (Andrea Alessandri, Cristina Ricciardi, Elena Berti), e con l'affiancamento del ricercatore Pierluigi Licciardello. Un consistente gruppo di lavoro, quindi, che nel "quaerere veritatem" ha potuto muoversi "in dulcedine societatis" come il curatore, qui anche poeta, il filologo medievista, Francesco Santi ha volto esprimersi!

Un lavoro giunto a termine che viene ad arricchire, con questo ottavo volume, il "Progetto O.P.A.", l'edizione di Opere anonime e perdute nell'arco cronologico che va dal secolo III al secolo XV (come appare nel colophon, anche se la *Premessa* indica un arco di tempo dal IV al XVI secolo) seguito dal Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Università di Bologna, che ha usufruito allo scopo di un contributo del MUR. Un impegno di persone e mezzi significativo, ma che ha dato il suo frutto e che resterà imprescindibile soprattutto, nel caso specifico, in riferimento alle opere attribuite a san Bonaventura.

Dopo l'introduzione del curatore, il volume offre l'edizione di ben tredici testi attribuiti a Bonaventura: l'*Alphabetum religiosorum incipientium* («Ama paupertatem») (a cura di Laura Vangone), l'*Ars concionandi* (a cura di Davide Obili), *De decem praeceptis diuine legis* (a cura di Elena Berti), *De doctrina religiosorum* (a cura di Fabio Mantegazza), *Ethimologisatio nominis Ihesu* (a cura di Daniele Solvi), *Epistola ad quendam novicium insolentem et instabilem* (a cura di Cristina Ricciardi), *Invitatorium ad amorem sancte humilitatis* (a cura di Francesco Santi), *Meditatio de passione Iesu Christi sive Planctus de passione Domini* (a cura di Pierluigi Licciardello), *Meditationes vitae Christi* (a cura di Dávid Falvay e Antonio Montefusco), il *De mysterio sancte crucis et redemptione Domini nostri Ihesu Christi* dello pseudo-Bonaventura e il *De passione Domini* dello pseudo-RabanoMauro (a cura di Federico De Dominicis), *Sermo in vincula sancti Petri* (dai *Sermones* del manoscritto Berlin, SB, Theol. Lat. Oct.31, a cura di Aleksander Horowski), *Stimulus amoris* (a cura di Giuseppe Cremascoli), *Vita mystica (forma longior) seu Tractatus de passione Domini* (a cura di Andrea Alessandri).

Si tratta di una prima ampia sezione (pp. 3-754), con le opere proposte in edizione critica, quando certa, o ancora *in progress* mancando di sicura affidabilità; ogni testo è preceduto da un'ampia introduzione che lo contestualizza, verificando l'attribuzione a Bonaventura, la tradizione manoscritta con la descrizione dei codici e il relativo *Conspectus siglorum*, le edizioni note, le fonti di riferimento. Dunque, un ineccepibile lavoro con testi che diventano riferimento sicuro nella letteratura della pseudo-epigrafia bonaventuriana.

Una seconda sezione offre il *Repertorio dei testi e dei manoscritti* (curato da Laura Vangone, pp. 755-1044) distinguendo le "Opere anonime o di dubbia attribuzione", le "Opere di altro autore attribuite a Bonaventura nella tradizione manoscritta o a stampa". Ne risulta un *Repertorio* di ben 177 testi, di cui 130 sono opere che risultano anonime o di dubbia attribuzione, 47 sono di altro autore, comunque attribuite a Bonaventura nella tradizione manoscritta o nelle edizioni a stampa. Per ognuna viene indicato il titolo o i titoli con cui il testo è pervenuto, l'*incipit* e l'*explicit*, i manoscritti, le edizioni a stampa, la letteratura secondaria con una breve nota critica su di questa. Un ampio indice, a cura di Marika Tursi (pp. 1051-1129), indica le opere censite nel repertorio, il nome degli autori e delle opere circolanti con falsa attribuzione a Bonaventura, segnalate nel repertorio, i manoscritti, gli autori antichi e medievali, i luoghi, gli studiosi citati.

Era doveroso presentare l'architettura di questo volume per dare atto del complesso lavoro che lo ha istruito e per comprendere l'utilità scientifica che tale testo acquisisce nell'ambito della filologia medievale. Compie infatti un significativo passo in avanti nel contesto degli studi bonaventuriani e degli scritti a lui attribuiti.

Un'opera, ricordando il cammino fatto, che ha alle spalle l'edizione vaticana voluta da papa Sisto V (1588-1596), il francescano Felice Peretti che consacrò il culto di Bonaventura, morto nel 1274, oltre l'ambito minoritico dove veniva già ricordato come beato, canonizzandolo ufficialmente. Inoltre, sono da ricordare le edizioni tentate dal frate Minore recolletto irlandese Luke Wadding, nel corso del XVII secolo, l'edizione del protestante Rémi Casimir Oudin (XVIII), rinforzate dalle ricerche del Conventuale Giovanni Giacinto Sbaraglia (a integrazione del Wadding, *Supplementum et castigatio ad scriptores trium Ordinum S. Francisci a Waddingo descriptos*, a cura di A. Chiappini, Roma 1908-1936, anastatica Forni, Bologna 1978), e i tentativi, con esiti non adeguati, dell'erudito trentino frate Minore riformato Benedetto Bonelli (1772-1774). Imprescindibile, comunque, rimane l'*Opera omnia* dei frati di Quaracchi (1882-1902) sulla base delle ricerche esperite dell'infaticabile padre Fedele da Fanna e dei suoi venticinque collaboratori. Sul campo degli scritti bonaventuriani ritornava ancora nel 1975 il cappuccino p. Balduino Distelbrink recensendo 240 opere, di cui 184 dubbie.

Sono questi tutti nomi che indicano un interesse mai finito per un personaggio come il *doctor seraphicus*, ma sul quale ancora non si è detta l'ultima parola, dato l'emergere, soprattutto nell'ambito della sermonistica, di nuove attribuzioni come attestato dai risultati già indicati da p. Jacques-Guy Bougerol (1977, 1993) e che continua a offrire scoperte grazie al lavorio di p. Aleksander Horowski. Nuovi strumenti poi, forniti dall'informatica, offrono oggi percorsi nuovi: si veda la banca dati dell'OPA dell'Università di Bologna (https://site.unibo.it/anonimi-medievali/it) o l'Archivio digitale della cultura medievali MIRABILE della S.I.S.M.E.L.-Società Internazionale di Studio del Medioevo Latino (https://www.mirabileweb.it/home). Sono tutte indicazioni bibliografiche reperibili, con molte altre, indicate nel volume in oggetto nelle «Sigle e abbreviazioni bibliografiche» (pp. XXV-XLI).

Ma tornando alle finalità del progetto OPA, il curatore Francesco Santi ben delinea nella sua introduzione (pp. IX-XXIII) il fenomeno della pseudo-autorialità, che va letto e compreso nel contesto della cultura medievale con la circolazione di testi anonimi, ampiamente diffusi con una pluralità di redazioni e continui rifacimenti di testi latini. La realtà dalle molte variabili che obbligano a una valutazione caso per caso. Il fenomeno della pseudo-epigrafia è antico: già presente fin dal primo millennio, soprattutto con il riferimento ad Agostino o ad Aristotele ampliandosi nel corso dei primi secoli del millennio successivo nell'autorevolezza di altri auto-

ri, con il fenomeno emergente dei testi pseudo-bonaventuriani. La ricorrenza del suo nome costituisce un caso, una vera e propria "officina" (una *textual community*!) che, tra XIII e XVI secolo, ha prodotto 1414 manoscritti con 177 opere pseudo-epigrafiche, di cui 47 attribuibili ad altri autori. Comprensibile, come detto, per la funzione avuta da Bonaventura nell'inquieto Ordine francescano della metà del Duecento, per la sua intensa attività di docenza e di predicazione, dopo aver lasciato testi ancora incompleti, o *reportationes* riconosciute dall'autore.

Ci troviamo dunque di fronte a testi autentici o attribuibili, che possono essere ricondotti ad alcuni ambiti tematici. Nel campo di una letteratura dal tono affettivo (il "Bonaventura della pietà", pp. XIV-XVII), con testi di anonimi che utilizzano il suo nome, amplificando temi e intuizioni presenti nella sua opera. Ne è un esempio il testo riportato della *Vitis mystica* (proposto nella *forma longior*, nell'edizione di Andrea Alessandri, pp. 671-754). È un testo che è espressione di quella *koiné* affettiva attribuito parimenti a Bonaventura come a Bernardo da Clairvaux (sia nell'edizione del 1549 e poi nella *Patrologia Latina* del Migne): vi si ritrova la stessa lunghezza d'onda bonaventuriana, in polemica con l'avanzante razionalismo della Scolastica. È una letteratura che esprime una sensibilità comune e diffusa e che oggi, nell'acribia filologica raggiunta, è in grado di ritrovare i veri autori, sottraendoli dunque alla pseudo-epigrafia bonaventuriana ritrovando il vero autore (cf. *Stimulus amoris* di Giacomo da Milano, edizione Giuseppe Cremascoli, pp. 581-670; *Meditationes vitae Christi*, con un'attribuzione contesa tra Guido da San Gimignano e Giovanni de Caulibus, edizione Dávid Falvay-Antonio Montefusco, pp. 431-498).

Non meno ricco, comprensibilmente nel vasto campo della predicazione medievale, è l'attribuzionismo dell'*Ars concionandi*, opera attribuita a Bonaventura solo in un manoscritto (ms. 673, Assisi, Biblioteca Centro documentazione francescana-Fondo antico), ma diffuso con il suo nome in ben undici testimoni (cf. l'edizione di Davide Obili, pp. 29-124).

L'*auctoritas* di Bonaventura si dilata fino al XV secolo, soprattutto con scritti che esprimono una "oralità discente" più che docente. Ne sono espressione testi che si concretizzano in forme catechistiche da imparare a memoria. Così per il *De doctrina religiosorum*, poemetto in esametri leonini, attestato in circa novanta testimoni anonimi, attribuiti sia a Bonaventura come a Bernardo (cf. edizione di Fabio Mantegazza, pp. 173-286). Meno diffuso, ma importante per il legame che lo lega all'incipiente spiritualità della "devotio moderna" e a un testo analogo attribuito a Tommaso da Kempis, è lo pseudo-bonaventuriano, *Alphabetum religiosorum incipientium* («*Ama paupertatem*», edizione di Laura Vangone, pp. 3-28).

Il fenomeno dell'attribuzionismo bonaventuriano (come quello affine di Bernardo) si dilata poi con l'apparire della stampa. Si amplia in una circolarità diversa e più diffusa. Testi che giravano come manoscritti anonimi nel medioevo, ricevono il marchio autorevole del *doctor seraphicus* o del *doctor mellifluus* (cf. *Meditatio de passione Christi sive planctu de passione Domini*, edizione di Pierluigi Licciardello, pp. 395-430; o l'*Invitatorium ad amorem sanctae humilitatis*, edizione di Francesco Santi, pp. 341-394).

Cronologicamente l'influenza bonaventuriana nel corso dell'avanzato Quattrocento, con la stampa sempre più diffusa, si collega anche al processo di canonizzazione di Bonaventura avviato nel 1475, conclusosi nel 1482 con il francescano papa Sisto IV, come sopra detto, dove era evidenziata la sua dottrina di "dottore serafico".

Alla fine di questo percorso soprattutto espositivo della ricca architettura contenutistica, mi è doveroso ritornare nell'*incipit* del curatore. Francesco Santi non manca di riconoscere "umilmente" la fatica del lavoro filologico («Filologia dell'ano-

nimato e storia della cultura. Prospettive di ricerca», pp. XXI-XXIII). Ci si muove in un campo fluttuante nella difficoltà di trovare regole precise, spesso insidiose, valutando caso per caso. Diverse sono le forme e i gradi con cui l'anonimia si manifesta, trovandosi spesso di fronte a un labirinto mobile. Necessita, quindi, una metodologia che sappia usare gli strumenti dell'ecdotica, della tradizione della critica del testo, avere la fortuna di reperire nuovi testimoni, individuando i livelli diretti e indiretti, ricostruendo la "storia" del testo.

"Riconoscere umilmente", mi permetto di usare questo avverbio dal sapore terragno, data l'espressa consapevolezza di Francesco Santi per cui il materiale da portare a galla è ancora molto, ignoto o trascurato, "facendo i facchini" – citando, in questa fatica, l'amato *magister* Ezio Franceschini. L'altro *magister*, Claudio Leonardi, ricordava il secolo X come il secolo d'oro della storiografia dove ogni villaggio o monastero lasciava la propria memoria scritta, frutto di una collettività che non abbisognava di un solo autore. L'anonimato di molti testi ne è la comprensibile conseguenza.

È un lavoro che si riconosce essere ancora *in progress* per l'ininterrotta scoperta di manoscritti grazie all'informatica, ai cataloghi online; manca tuttavia la soddisfazione per il lavoro compiuto, suscettibile di modificazioni in caso di nuovi testimoni: «Questo repertorio rappresenta, perciò, un tentativo di aggiornamento e sistemazione dei dati relativi al grande *corpus* pseudo-bonaventuriano, con il modesto intento di offrire agli studiosi uno strumento immediato e comprensivo ai fini dello svolgimento di ulteriori e più approfondite ricerche» (p. 762). Se il curatore, quindi, sulla base dei suoi *magistri* riconosce che non è ancora tempo di sintesi, gli dobbiamo comunque riconoscere che, con questo testo, ci ha instradato per continuare il cammino e dobbiamo essere grati a lui e al gruppo che "in dulcedine societatis" ci hanno accompagnato in questo avvincente percorso. Un testo che si accompagna all'altro, qui recensito (*Bonaventura autore spiritua*le) che amplia ulteriormente il magistero dell'inesauribile dottore serafico.

LUCIANO BERTAZZO
Centro Studi Antoniani - Padova

La Maddalena e la croce. Amore sublime. Catalogo della mostra, a cura di FABRIZIO MALACHIN - MANLIO LEO MEZZACASA, Cierre edizioni, Soomacampagna (VE) 2025, pp. 89, ill. col., tavv. 21.

Il progetto della mostra, *La Maddalena e la croce*, allestita nel museo Santa Caterina di Treviso, sostenuto da Generali Valore e Cultura, dal Consorzio di Tutela del Prosecco DOC e dalla Fondazione Quantica E.T.S., conferma Treviso città d'arte e di cultura sulla scia di altri interessanti precedenti allestimenti, come *Donne in scena*. Nuovo e stimolante – per capacità di integrare pittura, scultura, teatro e cinema – è l'approccio a una figura come quella di Maddalena, per certi aspetti misteriosa e controversa, che la mostra suggerisce al visitatore, coinvolgendolo nel suo impianto emozionale e a tratti teatrale, anche grazie all' interessante progetto di allestimento dell'architetto Filippo Maria Covre.

La mostra, pur con qualche carenza riguardo all'apparato didattico e all'ampiezza delle didascalie, ci racconta in modo tematico e multimediale una storia d'amore puro e incondizionato, documentato da artisti di ogni epoca in numerose interpretazioni e possibili repliche, anche più nuove e contemporanee, in cui religiosità e umanità si fondono con tratti diversi, tra bellezza sensuale e spiritualità tra-